

Così, o amici, in cinque anni, la Camera fascista ha seguito, passo per passo, e alimentato la fiamma dell'idea: ha creato attorno alla fede, non la vuota trincea della forma, ma la ciclopica costruzione di un ordinamento destinato a durare. E se noi, che amiamo chiamarci perpetuamente giovani e moriremo forse credendoci giovani ancora, ci volgiamo indietro a riguardare gli anni recenti, sentiamo che questi tredici anni che separano l'Italia dell'anteguerra dall'Italia di oggi, questi tredici anni che sono stati gli anni della nostra vera vita hanno un nome solo, fascismo, quel nome che inespresso era già in noi negli anni oscuri in cui combattevamo, sull'esempio del Capo, la disperata battaglia dell'irredentismo e dell'intervento, e che ebbe nella Guerra e nella Rivoluzione la sua consacrazione.

Quella che era la piccola fiamma, tenuta viva nel cuore del Capo e di pochi gregari, è oggi l'ardore di tutto il nostro magnifico popolo lavoratore.

Disse il Duce, che il Fascismo non era partito in battaglia con una costruzione schematica di dottrina politica, ma con poche idee inerrollabili e con un grande calore di fede.

Abbiamo visto così sorgere, l'uno dopo l'altro tutti gli istituti del Fascio, destinati a durare, perchè maturati dal genio del Capo nell'urto continuo con la realtà e con le necessità di ogni giorno.

Abbiamo visto trasformarsi lo scalzo fanciullo della rivoluzione nel milite devoto custode della fede: abbiamo veduto inquadarsi i lavoratori nelle Corporazioni fasciste, non più nemiche dello Stato, ma parti integranti di esso; e comporsi, a nuova austerità, tutti gli ordinamenti amministrativi del paese, e marciare nelle file dei Balilla i giovani destinati a perpetuare nel tempo, colla linfa della loro giovinezza, la nostra fede.

Oggi noi, su questa costruzione, poniamo il solido architrave di un supremo consesso destinato a collegare dall'alto tutte le parti di questo mirabile ordinamento.

Di questo grande organismo, che oggi entra fra i possenti istituti dello Stato, io non voglio parlarvi a lungo: solo tengo a rilevare come la nuova istituzione ponga tutti i problemi più alti dello Stato di fronte ad una assise di pochi uomini provati per fede e per esperienza, ed innalzi ancor più sopra il tumulto delle passioni, sopra le piccole battaglie politiche di ogni giorno, l'Augusta persona del Re. (*Vivissimi prolungati applausi*).

La nuova assise garantisce da un lato al Re e dall'altro al popolo che tutte le questioni che si attengano al patrimonio più alto dello spirito, agli interessi più vivi della nazione avranno in ogni occasione i confessori austeri e devoti, i realizzatori audaci, i giudici severi.

Da un lato, gli uomini che furono i condottieri agli ordini del Duce delle quadrate legioni sulle vie di Roma, e dall'altro i gerarchi del partito che, nei diversi momenti con diverso temperamento, ma con eguale fede, seppero tutti altamente bene meritare dalla Patria, e, ancora, i capi delle grandi organizzazioni corporative dello Stato, i reggitori delle grandi assemblee legislative, i capi della milizia, e gli alferi delle legioni giovanili.

Magnifica costruzione che appare formata di quegli stessi granitici massi che ancora segnano le vie dell'impero, che ancora affiorano sui lidi lontani d'Africa e di Britannia ed attestano, di fronte al mondo, la potenza di Roma.

Camerati, io non faccio perorazioni: voglio solo dire al Duce, a nome di tutti voi nell'atto stesso in cui rientriamo, umili gregari, nei ranghi, che, se siamo fieri del lavoro compiuto, non ci chiudiamo però nell'ammirazione del passato. Guardiamo avanti, come sa guardare il nostro Capo, cerchiamo di esser degni di lui nell'umile austerità della vita, nella tempra, nel lavoro, nella fede, e offriamo a lui per le ore della pace operosa, come per i supremi cimenti, noi stessi e i nostri figli ancora. (*Vivissimi prolungati applausi*).

STARACE. Propongo che si chiuda la discussione e che il disegno di legge sia approvato per acclamazione. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Starace propone dunque che si chiuda la discussione, riservata naturalmente la parola al relatore e che il disegno di legge sia approvato per acclamazione. (*Vivi applausi*).

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole relatore.

ORANO, *relatore*. Duce e camerati, il chiunque relatore fascista non avrebbe nulla da aggiungere allo scritto. Ma non sa resistere a ciò che gl'ispira la superba bellezza di quest'ora: superbia che sentite voi e la Commissione, che mi ha fatto l'onore d'essere il relatore della legge che oltrepassa i confini dell'epoca e della Patria, e si alza fra i sommi eventi storici. In questa superbia noi abbiamo posto, poniamo e vogliamo che si